

Referendum ma non scorciatoia

di Stefano Passigli

I referendum sono un insostituibile strumento di democrazia diretta per porre rimedio a inerzie ed errori legislativi, o a scene che non corrispondono più al sentire dei cittadini. Ma siamo sicuri che questo sia il caso del referendum promosso dal prof. Guzzetta? Vi è da dubitarne per almeno quattro ragioni:

1) Presentato inizialmente come mero stimolo per il Parlamento a riformare l'attuale pessimo sistema elettorale, esso è venuto paradossalmente rivelandosi sempre più come un fattore di continuità con la legge in vigore: la sua approvazione introdurrebbe infatti modifiche che non ne correggono i difetti e che anzi possono persino amplificarne gli aspetti sistemici negativi. L'attuale legge spoglia i cittadini del diritto di scegliere i propri rappresentanti, trasferendolo alle segreterie di partito; rompe ogni legame tra i parlamentari e il territorio, aumentando la distanza tra politica e società civile; incoraggia la frammentazione partitica, impedendo di conseguenza la formazione di maggioranze omogenee; e soprattutto, non intervenendo sul premio di maggioranza previsto per il Senato su base regionale, non scongiura il rischio che le due Camere abbiano maggioranze diverse, e non garantisce che chiunque vinca abbia una sufficiente maggioranza al Senato. Il referendum, insomma, non corregge nemmeno il principale difetto dell'attuale sistema elettorale e non porta alcun contributo alla governabilità.

2) Il referendum aggraverebbe l'effetto negativo della legge elettorale sul nostro sistema partitico, non facendo registrare alcun passo avanti verso la riduzione della sua frammentazione, ed anzi consolidandola. Trasferendo il premio di maggioranza dalla coalizione vincente alla lista più votata, l'approvazione del quesito referendario non modificherebbe infatti l'attuale assetto caratterizzato da coalizioni disomogenee e da un crescente <<potere di ricatto>> delle piccole formazioni, ma anzi lo cristallizzerebbe in via definitiva. Per conseguire il premio di maggioranza entrambi gli schieramenti sarebbero infatti obbligati a dar vita a liste unitarie onnicomprensive, che trasformando in partito elettorale le attuali coalizioni non ne modificherebbero minimamente la disomogeneità sostanziale né ridurrebbero potere di interdizione delle loro componenti minori.

3) E' appena il caso di notare che obbligando centrosinistra a unificare in un'unica lista-partito tutte le sue componenti, dalla sinistra più radicale al centro più moderato, l'approvazione del quesito referendario inciderebbe profondamente sulla natura del progettato partito democratico, trasformandolo da casa del riformismo italiano in un mero contenitore di tendenze diverse, ben lontano quindi dal suo progetto iniziale.

4) Taluni sostenitori del referendum ipotizzano che esso non produrrebbe necessariamente il quadro testé delineato, Lega e Udc da un lato e Rifondazione, Verdi e Comunisti Italiani dall'altro potendosi presentare da soli rinunciando a concorrere al premio di maggioranza. Trovo francamente difficile credere che forze politiche che ambiscono a far parte di una coalizione di governo rinuncino preventivamente alla loro quota dell'eventuale premio di maggioranza. Vedo invece il fondato rischio che se anche solo una delle minori forze dell'attuale maggioranza temesse di poter essere esclusa dalla futura alleanza elettorale trovi preferibile tornare alle urne con l'attuale legge anziché attendere un responso referendario che la penalizzerebbe. Lungi dal rafforzarlo, il referendum introdurrebbe dunque un ulteriore elemento di debolezza per l'attuale

governo.

Se anche solo alcune delle considerazioni suesposte appaiono al lettore corrette, allora occorre riconoscere che siamo in presenza di un progressivo mutamento nella natura e negli obiettivi del referendum, e che ciò dovrebbe indurre a un ripensamento quelle forze politiche - specie nella maggioranza che lo hanno sinora considerato con prevalente favore. Tornino i promotori all'originale obiettivo del referendum, rinviando al 2009 la raccolta delle firme. Se invece insisteranno per farla nel 2007, non dando adeguato tempo al Parlamento per legiferare, essi confermeranno di voler usare il referendum non come stimolo, ma come scorciatoia <<costituente>> verso un nuovo assetto del nostro sistema politico-istituzionale.